

In Italia il settore entro cinque anni potrebbe impiegare un milione di addetti. Ma i costi sono ancora elevati

# SI AVVICINA LA PROVA DI MATURITÀ

## Servono ancora incentivi ma chi finanzia chiede certezze

PAGINA A CURA  
DI PIERO PICCIOLI

Una cosa è certa. La strada dell'energia da fonti rinnovabili, l'energia «verde», è stata imboccata e indietro non si torna. Da 2008 ad oggi la crescita è stata costante e progressiva. Tanto che a livello mondiale gli investimenti sulle rinnovabili hanno superato quelli fatti sull'estrazione di sui combustibili fossili. E oggi il 26% di tutta la potenza elettrica installata nel mondo proviene da impianti che fanno uso di fonti rinnovabili. A guadagnarci è sicuramente la salute del pianeta perché si riducono le emissioni nocive. Ma se ne avvantaggia anche l'economia perché la green economy è diventata uno dei settori trainanti, con riflessi positivi anche sull'occupazione.

In Italia gli addetti che lavorano nell'industria della sostenibilità ambientale sono circa 50/60 mila (i più ottimisti arrivano a 100 mila considerando l'indotto); il Kyoto club prevede che nei prossimi cinque anni si possa generare 1 milione di posti di lavoro, in Germania nel 2010 erano già 320 mila.

Stando ai dati del Gse (il Gestore dei servizi energetici), la produzione netta di energia da fonti rinnovabili in Italia è passata dal 21,2% del totale nel 2009 al 22,8% nel 2010, e il 35% è stato immesso in rete. Questo ha in parte ridotto la produzione tradizionale che ora è al 63,8% così come ha inciso sulle importazioni (dal 14,1 al 13,4%) (il nostro Paese dipende dall'estero per l'85% e la bolletta elettrica è di 63 miliardi di euro). Anche dal punto di vista quantitativo la crescita è evidente: 159.895 impianti nel 2010 a fronte dei 74.282 dell'anno precedente con un saldo netto del 115%. Decisivo il contributo

del fotovoltaico con 84 mila nuovi impianti.

Suddividendo la produzione per regioni in testa c'è la Lombardia con 13,5Twh, seguita dal

Trentino-Alto Adige (10,5) e poi a scalare Piemonte (7,5), Toscana (6,9), Veneto (5), Puglia (3,8). Una classifica che evidenzia anche dove si sono concentrati gli investimenti e dove si cominciano a vedere i primi risultati.

Un panorama positivo, che conferma la tendenza a livello mondiale. Ma le tante luci si accompagnano a diverse zone d'ombra. La principale è la mancanza di un piano energetico con obiettivi definiti e certi. Si è conclusa una prima fase in cui, grazie agli incentivi che gli italiani pagano in bolletta, è stato possibile creare una filiera industriale verde e soprattutto si è dimostrato che le tecnologie delle rinnovabili sono affidabili per cui, progressivamente, anche i costi si riducono. Quello dei costi è un punto centrale perché oggi è indiscutibile che produrre energia dalle rinnovabili sia più costoso rispetto all'utilizzo delle fonti tradizionali. Quindi, anche nel prossimo futuro, l'ulteriore crescita dell'energia verde avrà ancora bisogno di essere sostenuta, e comunque per essere efficace deve essere accompagnata dall'adeguamento della rete distributiva e da una politica di risparmio e riduzione dei consumi.

Ci vogliono, dunque, consistenti capitali. Logico che insieme alla tecnologia, si sia sviluppato anche un sistema creditizio. Maurizio Longini è responsabile per le rinnovabili di Biis (Banca Infrastrutture, Innovazione e Sviluppo del gruppo Intesa San Paolo) che nel solo 2010 ha erogato finanziamenti per 260

milioni di euro nel fotovoltaico e per 200 milioni nell'eolico.

«Le rinnovabili per svilupparsi ulteriormente hanno bisogno di sostegno finanziario, e su questo non c'è dubbio. Il sistema creditizio è pronto ma anche cauto. Il problema non è quello delle tariffe – ad esempio quelle del fotovoltaico, da agosto, calano di mese in mese – ma avere dei punti fermi di lungo periodo. Se c'è la certezza di un ricavo, seppur contenuto», prosegue Longini, «si possono disegnare i sistemi creditizi più appropriati al caso. Ma senza certezze tutto si complica». La conseguenza è che chi costruisce impianti deve anticipare capitali propri per poi rifinanziarsi finita l'opera. Un lusso che oggi pochi possono permettersi.

Non sono solo le banche a chiedere certezze, le chiedono operatori, enti di ricerca e Comuni; ne evidenziano la mancanza gli esperti, le vorrebbero anche i cittadini. Secondo un recente sondaggio effettuato da Ipso per l'Anev (associazione nazionale energia del vento) il 37% degli italiani pensa che non si sia fatto abbastanza per le rinnovabili. La palla a questo punto passa alla politica. Al governo che è fermo alla ripartizione (50% energie fossili, 25% nucleare, 25% rinnovabili) e deve decidere cosa fare non solo per i prossimi due o tre anni, ma guardando avanti. In molti dicono «facciamo come la Germania», che ha rivisto al rialzo gli obiettivi e soprattutto ha stabilito con certezza investimenti a lungo termine, sviluppo della ricerca applicata, definizione immediata della riduzione degli incentivi per tutte le fonti. Copiare a volte conviene. (riproduzione riservata)